

Libri di lingua francese

Venise, l'éveil du Baroque. Itinéraire musical de Monteverdi à Vivaldi. Avec les photographies de l'auteur, di Olivier Lexa, s. l., Karéline, 2011, pp. 216.

«Achevé d'imprimer en Europe en juin 2011», comunica alla fine il singolare volumetto largo 20 e alto appena 14 centimetri. Oblungo, come certe antiche stampe di musica, per esempio quelle di Ottaviano Petrucci da Fossombrone pionieristicamente attivo a Venezia (dal 1501); e davvero quanto mai internazionale, se l'autore, storico e musicista francese, vive a Venezia dove è stato direttore del Palazzetto Bru Zane, Centro di musica romantica francese, e dal 2000 è direttore del Centro veneziano di musica barocca (essendone stato cofondatore). Decine e decine, le fotografie: non colorate, non patinate, non clamorose, ma utilissime e spesso simpatiche, significative, originali, alla ricerca come sono dell'inquadratura generale come del particolare minimo, curioso, inedito. Perché quello che interessa all'autore è sì il risveglio, l'invenzione, la nascita del Barocco musicale in quel di Venezia ma anche l'articolazione topografica, onomastica, materiale, si direbbe muraria

e perfino acquatica della Serenissima allorquando il Rinascimento-Manierismo sfumò nel Barocco e il Barocco cominciò a declinare nel Classicismo (Neoclassicismo, in arte e in poesia). Dal teatro di S. Cassiano Nuovo al Ghetto, sono sessantuno i luoghi segnalati dalla cartina, che a loro volta costituiscono i paragrafi della trattazione (qui con qualche aggiunta numerica). L'itinerario è sia profano che sacro, ma anche promiscuo e perfino all'aperto: all'aperto nei canali, nelle calli, nelle piazzette; e promiscuo negli ospedali, nelle scuole e nei fondeghi (dove per esempio la *Fontegara* di Silvestro Ganassi, fondamentale trattato di flauto dolce edito nel 1535).

A descrivere gli ospedali, i futuri Conservatori italiani poi modelli del mondo intero, Lexa pecca un po' di campanilismo sentimentale, esaltando Venezia a dispetto di Napoli e della sua vivacissima nonché necessaria colleganza. Ma non c'è dubbio, là dove il discorso prende le mosse dal S. Cassiano, che il teatro d'opera, il dramma in musica, l'italianissimo melodramma di irresistibile diffusione planetaria abbia avuto origine autentica in quello spazio non grande né bello presso «Santa Croce, à l'angle du rio San Cassiano et

du rio della Madonetta, délimité par le ramo del Teatro». Fu nel 1637, con l'*Andromeda* di Benedetto Ferrari poeta e Francesco Manelli musicista; e l'opera, che tra Firenze e Roma aveva già una quarantina d'anni di vita, solo allora smise di essere cortigiana, celebrativa, elitaria, a inviti, per acquisire, fatta mercanzia oltre che arte nel reame del commercio, una regolarità di presenze, usi e costumi poi mai venuta meno (a cominciare dall'uso del biglietto d'entrata). Gli studi sul tema questo lo sanno da tempo, né Lexa trascura di segnalare la sua buona bibliografia; ma una panoramica del genere, capace di spaziare dalle case aristocratiche (Strozzi, Mocenigo, Labia, Rezzonico, Bernardo-Dandolo) all'«église de Tintoretto», ai diversi angeli musicanti raffigurati nelle chiese, alle pietre tombali di Giovanni Gabrieli e Claudio Monteverdi, non s'era ancora vista. Ci voleva, evidentemente, non un serio musicologo italiano ma un brillante e appassionato scrittore francese. (Piero Mioli)

Gioacchino Rossini. Une jeunesse foudroyante, di Pierre Levi, Nantes, Amalthée, 2010, pp. 398.

Nessun dubbio che la gioventù di Rossini sia stata «fulminante», molto più movimentata e prontamente fortunata. per pari esempio, di quelle di Verdi e Puccini per tacer di Wagner. Se a cinquant'anni Richard scrisse di non essere ancora riuscito a cavar un ragno da un buco, a venti Gioacchino era già celeberrimo, considerato come il degnissimo successore di Paisiello, un Cimarosa redivivo, l'atteso fulmine a ciel sereno. In quel

1810 che vide l'esordio del pesarese diciottenne, al S. Moisè di Venezia con la farsesca *Cambiale di matrimonio*, il cielo dell'opera italiana era invero era assai nuvoloso, causa il silenzio dei due maggiori (Giovanni anziano e inoperoso, Domenico addirittura scomparso) e una pletera d'altri che erano soprattutto efficienti minori. E quando Rossini apparve, parve veramente un miracolo. Ma ecco la novità: è quella intercorsa fra il 1792 e il 1810 la vita di Rossini che Pierre Levi racconta in questa laboriosa «biografia», che si virgoletta perché non è «normale» (ancora) ma così dichiaratamente romanzata da potersi quasi definire anche romanzo storico.

Le coordinate storiche, geografiche, cronachistiche vi giocano le loro brave funzioni, dalla Rivoluzione francese all'avventura napoleonica con tutti gli eserciti e le battaglie che occorrono, da Pesaro a Venezia mediante soprattutto la residenza e gli studi di Bologna, dai famosi teatri d'opera ai cantanti e agli impresari più o meno noti. Ma attorno alle coordinate, tutto quanto si sa della vita del giovane fulmine, dai tre vecchi volumi di Giuseppe Radiciotti (1927-29) alla moderna pubblicazione dell'epistolario (iniziata nel 1992) non senza la biografia di Vittorio Emiliani (2007), è condito, speziato, abbellito, variegato dalla fantasia dello scrittore, o meglio dalla competenza di uno storico della civiltà e della musica che conosce a menadito i tempi, gli uomini, le convenzioni sociali, le costumanze musicali, il percorso stesso -ovviamente- della vita di Rossini. Come in quel dramma che non è, il testo segnala ed elenca per bene i suoi personaggi: sono inventati il narratore, tal Georges-Étienne Savarin

e i componenti dell'ebraica famiglia Del Vecchio (Elia, Mattia e Samuel); ma sono autentici i componenti di altre quattro famiglie (Rossini, Malerbi, Giorgi-Brizzi, Mombelli-Viganò), quattro uomini politici e 25 nomi fra compositori (come Stanislao Mattei), operisti (come Ferdinando Paër), cantanti (come Isabel Colbran, primadonna e prima moglie), impresari (dal modesto Antonio Cera al potentissimo Domenico Barbaja), fino al tipografo Giovanni Ricordi e all'organaro Gaetano Callido.

Introdotti da una prefazione di Philip Gossett (assoluta garanzia di attendibilità) e da un prologo, i cinque «libri» si compongono tutti di nove paragrafi tranne l'ultimo che sale a undici con una coppia di *propositions* e un *épilogue*; traggono i titoli dal Vivazza (Rossini padre), dai Malerbi di Lugo, dall'opera *Ines de Castro*, dal palazzo Riario-Sforza, dall'Accademia dei Concordi, dal caffè Quadri e via dicendo; e raccontano tutto il possibile, colmando lo scibile con l'apporto di una fantasia sempre attenta alla verosimiglianza storica e umana. Molti i dati, i fatti, gli avvenimenti sovrapposti alla verità, ma molti anche i dialoghi, inventati di sana pianta, e tanto pericolosi da immaginare quanto simpatici da leggere. Pericolo? scrive Gossett che non c'è spunto alcuno per proporre che

la prima opera di Rossini, il misterioso *Demetrio e Polibio* scritto da Vincenzina sorella del coreografo Salvatore Viganò e moglie del tenore Domenico Mombelli, fosse un libretto già scritto una ventina d'anni prima per la musica di Pasquale Anfossi: non è documentato, basta; ma in fondo non è neanche impossibile. Dunque è «pure fiction», dice Gossett, che del resto alza il tiro chiamando in causa il più abile, vivace, creativo melomane dell'epoca: «Tout se passe comme si les héros des grands romans de Stendhal étaient engagés dans une histoire qui raconte les exploits d'un personnage italien bien précis». A parte l'autore della prima biografia di Rossini, che nel 1824 spiegava ai francesi come il giovane e idoleggiato maestro fosse nato a Pesaro e cioè nel ridente golfo di Venezia (!), il procedimento della biografia romanzata o dell'autobiografia ricostruita è raro, oggi, ma esiste comunque: valgano i casi di Claudio Gallico, *Autobiografia di Claudio Monteverdi* (Lucca, Akademos & Lim, 1995) e Piero Rattalino, *Vita di Wolfgang Amadeo Mozart scritta da lui medesimo* (Milano, Il Saggiatore, 2005); ed è il caso del vecchiotto ma per nulla fantastico e opportunamente ristampato *Giuseppe Verdi. Autobiografia dalle lettere* di Aldo Oberdorfer (Milano, BUR, 1951 e 2001). (Piero Mioli)

